

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Affare filobus, ecco le bugie di Alemanno

L'affare dei filobus continua a tormentare i sonni di Gianni Alemanno, nonostante che il sindaco, tornato da San Giovanni Aciri in Terrasanta, si sia affrettato ad alzare gli scudi: «La nostra amministrazione non c'entra e non avrebbe potuto entrare in quell'appalto, perché tutto si svolse prima che io diventassi sindaco». E l'imbarazzo è proprio in quella che appare come una mezza verità o, peggio, «una piena bugia», secondo quanto sostiene il capogruppo dell'opposizione democratica in Campidoglio, Umberto Marroni. L'esponente Pd ricostruisce i passaggi. È vero che il bando di gara per la realizzazione del corridoio protetto di trasporto pubblico su filobus Eur-Tor de' Cenci e Eur-Laurentina-Tor Pagnotta è stato pubblicato sulla gazzetta europea il 23 gennaio 2008, mentre Alemanno fu eletto sindaco solo il 28 maggio dello stesso anno. Ma è anche vero (e su questo il sindaco ha sorvolato), che l'amministrazione di centrodestra sospese subito la gara, nel luglio 2008. Una sospensione che durò circa un mese, suscitando proteste nei comitati dei residenti del XII municipio di Roma e sconcerto nei tecnici, perché sospendere una gara europea, cofinanziata da Regione e Stato, si disse allora, metteva a rischio 71 milioni di finanziamento statale per il corridoio della mobilità che dovrà servire (purtroppo i lavori dopo 5 anni non sono ultimati) il quadrante ovest della Capitale. A seguire la pratica, si dice in Campidoglio, insieme all'assessore ai trasporti Sergio Marchi, sono Riccardo Mancini - tesoriere e mandatario per la campagna elettorale di Alemanno - e Vincenzo Piso, coordinatore Pdl nel Lazio.

L'avviso di aggiudicazione, per un importo pari a 107 milioni di euro, porta la data del 2 dicembre 2008, quando ormai la nuova giunta è insediata da 8 mesi. Ma, anche su questo, nella

● Il sindaco si era difeso dicendo che l'appalto avvenne prima che entrasse in carica, ma fu lui a sospendere la gara ● La pratica seguita dall'assessore ai trasporti Marchi

Questo il manifesto con il quale il Pdl annunciava la sospensione dell'appalto per l'assegnazione dei filobus

ROMA CAMBIA
SOSPESA LA GARA SUI FILOBUS
EUR - TOR DE CENCI
LAURENTINO - TOR PAGNOTTA

ORA SCEGLIEREMO CON I CITTADINI LE SOLUZIONI MIGLIORI PER IL TRASPORTO PUBBLICO SUL TERRITORIO

ALLEANZA NAZIONALE per il POPOLO della LIBERTÀ

IL POPOLO della LIBERTÀ
BERLUSCONI

sua ricostruzione dei fatti, il sindaco ha glissato. La gara viene vinta da una associazione temporanea di impresa (De Sanctis Costruzioni S.p.A. - Monaco S.p.A. - Azienda Trasporti Milanese S.p.A. - Cieg Engineerin S.r.l.) non grazie al punteggio tecnico ma per massimo ribasso. Il progetto da 220 milioni elaborato dalla giunta Veltroni, con l'assessore Calamante, prevedeva 48 chilometri di cui 37 su corsia protetta e una galleria all'ingresso a Roma, dietro il palazzo dello Sport. Opere che avrebbero consentito di ridurre il tempo di percorrenza da un'ora a 28 minuti,

a cui la nuova amministrazione ha rinunciato. Non si è fatta la galleria, il percorso protetto quando il filobus entra in città e si immette nel traffico, è scomparso. L'opera, per la cui conclusione erano previsti 30 mesi, non è conclusa ed è stata depotenziata. C'è un terzo passaggio, il più importante ai fini del chiarimento sulle mazzette di 750mila euro che, secondo l'inchiesta della procura di Roma e, seconda la testimonianza dell'imprenditore Edoardo D'Inca Levis che fece da intermediario, sarebbero state pagate. È il subappalto alla BredaMenariniBus.



Subappalto che l'Ati, affida alla Breda, azienda del gruppo Finmeccanica. Il sindaco dice: «Quella è una questione fra privati». Ma l'Ati, per affidare il subappalto, deve chiedere l'autorizzazione a Roma Metropolitane, società partecipata del comune. Secondo questa ricostruzione, quindi, tutti i passaggi essenziali nella storia dell'appalto, sono in capo alla amministrazione guidata da Alemanno. È per questa ragione che Umberto Marroni chiede che il sindaco vada a riferire in Aula e che sia convocata subito la commissione trasparenza per chiedere alla Roma Metropolitane gli atti e i documenti.

Siamo ormai in pieno 2009, l'accordo per il subappalto viene raggiunto a marzo. Risale a giugno la conversazione skype in cui, secondo la ricostruzione fatta al magistrato Paolo Ielo da D'Inca Levis l'8 gennaio, si fa riferimento alla «segreteria del sindaco». L'amministratore delegato della Breda Menarini Roberto Ceraudo, continua la testimonianza, «fece riferimento alla segreteria di Alemanno come destinataria delle risorse finanziarie. Non precisò, né io chiesi, se la segreteria di Alemanno fosse destinataria di tutto o di parte delle risorse». La testimonianza di D'Inca Levis che, raggiunto da un mandato di cattura internazionale, si è presentato spontaneamente a piazzale Clodio, è stato arrestato per due giorni e, poi, liberato, ha fatto precipitare la situazione nella Capitale. Continua la sua testimonianza: «Ceraudo mi disse che la politica voleva ancora soldi; io stupito gli chiesi se era il responsabile di una impresa edile, egli disse «no, la politica» senza aggiungere nomi o sigle». Roberto Ceraudo è stato arrestato con l'accusa di corruzione e frode fiscale. Riccardo Mancini, uno degli uomini di stretta fiducia di Alemanno, indicato come il referente dell'operazione, si è dimesso dall'incarico di presidente di Eur Spa, perché - ha spiegato - «potrò difendere meglio la mia onorabilità».

● Il Pd capitolino ha chiesto al sindaco di riferire in Aula consiliare

Vita da «invisibili», due clochard muoiono in un rogo

● Si stavano scaldando in un sottopasso di Corso Italia, a Roma. Le vittime sono di origine somala

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Quelli della città invisibile, tra Porta Pinciana e il Muro Toro. Quelli che si fanno il letto nelle nicchie umide di quei mattoni millenari, mentre sopra sfrecciano station wagon e Suv coi vetri oscurati, l'altra città. Due di loro, due che chiamano «clochard» anche se non c'è poi granché di romantico, nel perdere lavoro, casa e finire a vivere di elemosina, hanno preso fuoco come torce umane e li hanno trovati, ormai carbonizzati, in un sottopasso in Corso Italia. Nel cuore di Roma, la capitale e l'Italia che non c'è più, tra la Dolce vita e via Vittorio Veneto.

A due passi da Villa Borghese, nel giardino di una metropoli che ha scoperto, una volta di più, che la coperta è sempre più corta proprio dove serve, per i più deboli. Hanno acceso un fuoco, come tante altre notti di gennaio, ora che l'inverno fa sentire le sue sciabolate sul serio: come succedeva nell'alba dei tempi, quando l'uomo era ancora all'inizio, forse non come ci si aspetterebbe nel cuore di un paese occidentale, all'alba del terzo millennio, nella quinta potenza industriale del mondo, come ci ricordavano fino a non tanto tempo fa in tv alcuni politici assillati, beati loro, da ristoranti gremiti e alberghi stipati. I due clochard, o meglio senzateatto, forse madre e figlio, due persone cui la vita, o la crisi, hanno tolto perfino l'identità, so-

no gli ultimi caduti di una guerra silenziosa e cruenta, con vittime diluite nel tempo, ad ogni inverno, nell'emisfero cittadino che si consuma sotto ai nostri piedi. Tanto che le associazioni cattoliche, ieri, dopo questa tragedia urbana che ha il sapore un po' medievale, brutalmente arcaico, hanno proposto un censimento dei luoghi della povertà. «Si rende sempre più necessario un censimento di tutti quei siti che offrono riparo alle persone senza fissa dimora. Potere conoscere questi lu-

ghi permetterebbe di potere individuare con maggiore celerità le emergenze e soprattutto, in caso di un clima rigido come in questi giorni, di potere intervenire preventivamente con la distribuzione di coperte e pasti caldi» fanno sapere Acli di Roma e del Lazio, il Ceisdi don Mario Picchi, l'Unitalsi di Roma e il Bancofarmaceutico-Romain. Ma c'è anche qualcosa di nuovo, succede qualcosa che sfuma veloce nei titoli dei giornali o nei servizi dei tg, come fa notare Jean-Léonard Touadi, docente universitario e capoluogo Pd nelle regionali del Lazio. Uno smottamento verso il basso di una buona fetta di società, chissà quante persone che da benestanti, se non ricche,

diventano povere. «Il dramma di queste due persone, in quella zona di Roma a due passi dal centro e dalle vetrine, ci fa capire che stanno emergendo nuove fasce di povertà. Un mondo sommerso che non è fatto più solo dai poveri «classici», immigrati e anziani, ma anche di persone che sono usciti dal mondo del lavoro senza ammortizzatori o protezioni».

E adesso, ricorda il professor Touadi, fanno la fila, come tanti altri in altre città italiane, per un pasto caldo alla stazione Tiburtina o una cena a Colle Oppio. Persone, uomini e donne, bambini, costretti a dividere gli spazi, le protezioni di fortuna, con disperati come loro, tra topi e rifiuti, in

condizioni non degne di un paese che si gloria di essere tra i padri del concetto di Europa unita e moderna. «Quello che è accaduto è solo la punta di un iceberg sommerso a cui l'amministrazione comunale non ha prestato la necessaria attenzione» osserva Touadi. «La tragedia mette in luce la carenza delle strutture di accoglienza, dovuta anche al taglio dei fondi alle cooperative che prestavano soccorso e aiuto alle tante persone senza fissa dimora».

La Caritas, la comunità di Sant'Egidio, quella di Capodarco: il professore snocciola tutte le realtà del territorio che sono rimaste sole ad occuparsi di sociale, prima di essere messe alle strette da tagli alle risorse, da pagamenti dilazionati come fossero fornitori di un'azienda o di un resort, tanto da essere costrette a dolorose rinunce. «Invece il concetto di inclusione sociale è fondamentale, come dice l'Onu nella nostra epoca «basic needs are basic rights», i bisogni primari coincidono con i diritti fondamentali. A Roma, invece, nel tallone di Achille di una pubblica amministrazione in cui circolano mazzette miliardarie, ma che ha depotenziato il welfare e gli strumenti per il volontariato. Una destra che del diritto alla vita, tra la lotta all'aborto e quello all'eutanasia, fa un cavallo di battaglia, e poi compie scelte amministrative in direzione opposta».

● Le associazioni cattoliche hanno proposto un censimento dei luoghi della povertà

CASO CLAPS

Parte domani il processo d'appello. Attesa l'extradizione di Restivo

È fissato per domani l'inizio del processo di appello per l'omicidio di Elisa Claps, la studentessa 16enne di Potenza uccisa nel 1993. In primo grado è stato condannato a 30 anni di reclusione Danilo Restivo, con l'abbreviato. La novità dell'appello è la decisione dell'imputato di partecipare al dibattimento e per tale ragione, su richiesta della difesa, la Procura generale della Corte d'appello di Salerno ha inoltrato istanza di consegna temporanea di Restivo, detenuto in Inghilterra per l'omicidio della sarta Heather Barnett e condannato ad una pena definitiva di

40 anni di reclusione. La lungaggine della procedura potrebbe comportare uno slittamento dell'inizio del processo che ufficiosamente viene dato già per certo. La magistratura della Corona ha chiesto delle garanzie allo Stato italiano sul rientro di Restivo in Inghilterra. Dalle notizie che filtrano l'extradizione sarà concessa e in tal caso sarà la prima volta che tornerà per essere processato poiché in primo grado la linea difensiva fu l'assoluta assenza, nemmeno comparando in videoconferenza. Saranno presenti la mamma di Elisa, Filomena lemma Claps, ed i fratelli che potranno di

nuovo guardarlo negli occhi e potranno ascoltarlo. «Abbiamo già assistito al processo in Inghilterra, credo che per mamma non sarà piacevole visto che parteciperà alle udienze - dice Gildo Claps -. Sull'esito, siamo molto fiduciosi perché il quadro è talmente pesante che nessuna corte, a mio parere, potrebbe sovvertire quanto deciso nel primo grado». Per l'omicidio Claps, Restivo è stato condannato dal gup di Salerno a 30 anni di reclusione, un giudizio durato appena tre giorni. Tutto era stato definito nei vari incidenti probatori della lunga fase pre-processuale.